

## Giulia Beccaria

Giulia Maria Anna Margarita Beccaria nasce a Milano il 21 luglio 1762 e muore a Milano il 7 luglio 1841, figlia di Cesare Beccaria, moglie di Pietro Manzoni e madre dello scrittore Alessandro Manzoni.

La vita di Giulia è stata un romanzo, anche se un po' speciale?

Era insoddisfatta di se stessa e del suo ambiente, era tormentata, inquieta, era volubile, fragile e coraggiosa e potrebbe sembrare un'eroina romantica uscita dalla penna di un talentuoso scrittore romantico, ma non fu un'eroina ma forse solo una semplice donna del suo tempo.

Una famiglia allo sbando, la perdita prematura della madre, un padre come Cesare Beccaria tanto famoso quanto assente, la segregazione in un convento, un matrimonio infelice con un nobile ricco ma mai amato, e infine un adulterio e la fuga in terra straniera.

Questi sono gli ingredienti principali della sua vita. E potevano essere gli ingredienti di un bellissimo romanzo d'appendice, ma mentre esso sublima in un finale tragico con tradimenti, alienazione e un bel suicidio; invece, le storie di quotidiana passione femminile di una vita vera non devono seguire necessariamente la trama di un copione catastrofico, il cui successo è direttamente proporzionale alla quantità di lacrime versate dai lettori e dalla quantità di fazzoletti necessari per asciugarle.

A volte la realtà è fatta e vissuta anche da donne in grado di razionalizzare la propria situazione, di imporre la loro volontà e di farsi padrone del proprio destino. Così come fece Giulia Beccaria.

Infatti, che cosa distingue Giulia Beccaria dalle eroine da romanzo?

È la forza con cui prese in mano le redini della sua vita. È la fermezza delle sue scelte, il suo coraggio nell'affrontarne ogni conseguenza, di adattarsi alle situazioni, senza mai piegarsi e senza rinunciare a se stessa, di cambiare ogni giorno, pur rimanendo fedele alla sua identità e al suo cuore e infine di volere per sé, con tutte le sue forze, la conclusione felice.

Com'era Giulia?

Bella, con i capelli rossi come il fuoco e gli occhi verdi come gli smeraldi, di costituzione non certo filiforme.

Aveva un fascino indecifrabile: era razionale, ma calma e ben conosceva le ardenti fiamme della passione, fra le quali il suo giovane cuore rischiò di finire in cenere.

La bella giovane milanese era facile preda d'illusioni, ma alternava momenti di rigido controllo e lucida razionalità al più totale abbandono alla legge dei

sentimenti, perché in lei cuore e ragione convivevano allegramente. Infatti, nel suo cuore si scontavano forza e debolezza, realismo e sogno, illusioni e disincanti come nere onde di un brutto mare in tempesta.

La giovane Beccaria era degna figlia di suo padre Cesare. Come lui Giulia era d'idee aperte, libera, priva di pregiudizi, desiderosa di novità e cambiamenti e annoiata e infastidita dalla chiusura degli ambienti conservatori e clericali.

Fedele ai suoi ideali, il marchese Cesare Beccaria aveva sposato Teresa de Blasco, una donna del popolo cioè una piccolo borghese qualunque. Il loro non era stato un matrimonio di convenienza, come si usava allora, ma un matrimonio d'Amore, perché Cesare ne era semplicemente innamorato e quest'amore, passava per un motivo eccentrico e rivoluzionario, mentre a noi oggi può suonare ovvio e banale.

Da questo matrimonio nacque Giulia Maria Anna Margarita Beccaria, la primogenita, il 21 luglio del 1762, appena due anni prima del trattato più illustre del marchese, il famoso "Dei delitti e delle pene".

Anche se la famiglia Beccaria non aveva molti mezzi economici, Giulia crebbe con i capricci e le abitudini di una piccola aristocratica .

Non si trovò, però, a crescere in un ambiente moralmente consono all'educazione di una ragazza, perché il modello femminile offertole dalla madre era molto discutibile.

Teresa bella e molto corteggiata non era certamente un angelo del focolare e cominciò ben presto a rispondere in modo esplicito agli sguardi concupiscenti dei gentiluomini che frequentavano il salotto del marito, arrivando così al più classico degli epiloghi, cioè il tradimento.

Infatti, mentre il marito era impegnato insieme all'amico Pietro Verri nella presentazione del suo trattato a Parigi, città di riferimento dell'intelligenza milanese dell'epoca, lei cedette alle offerte di un ricco uomo d'affari milanese, tale Bartolomeo Calderara.

Il declino della carriera seduttrice di Teresa arrivò presto con il "mal francese" o "mal italiano" come lo chiamavano i francesi, la sifilide che la portò nella tomba nel 1774, lasciando la piccola Giulia appena dodicenne.

Se Teresa durante la sua vita non si era preoccupata molto degli altri facendosi accompagnare dai suoi accompagnatori, anche Cesare Beccaria dopo averla accompagnata al cimitero non perse il suo vero "vizio": l'amore.

Così dopo appena quaranta giorni dalla morte di Teresa firmò il contratto di matrimonio con Anna Barbò, che poi sposò in seconde nozze il 4 giugno 1774,

ad appena 82 giorni dalla morte della prima moglie. E come Teresa, sposò Anna per amore, solo per amore.

La piccola Giulia all'indomani del matrimonio del padre nel 1774 fu rinchiusa nel collegio annesso al convento di San Paolo. Gli anni del collegio furono terribili per la ragazzina educata a casa Beccaria in grande libertà secondo gli insegnamenti di Rousseau, tanto ammirato dal padre.

Ne uscì nel 1780, dopo aver compiuto i diciotto anni, anche per interessamento di Pietro Verri, amico del padre, l'unico che continuò a farle visita e a occuparsi di lei.

Quando ritornò a casa Beccaria, scoprì che nulla era cambiato.

Infatti, ritornata nella casa paterna, Giulia si trovò immersa nell'ambiente dell'illuminismo milanese (le cui idee la coinvolsero), maturando al contempo interessi culturali.

Tra gli amici di famiglia la influenzò soprattutto Pietro Verri, ma fu in contatto con molta parte dell'élite culturale milanese, dai professori universitari ai pensatori illuministi.

Per risollevarsi dal disagio del suo rapporto tormentato con il padre, cercò distrazioni nei suoi primi affari di cuore e benché affascinata da Pietro Verri, s'innamorò, ricambiata, di Giovanni Verri, fratello minore di Pietro e Alessandro Verri, dalla cui relazione nacque, con molta probabilità, il figlio Alessandro.

A testimonianza di tale paternità c'è l'intervento di Niccolò Tommaseo: «Anco di Pietro Verri [Manzoni] ragiona con riverenza, tanto più ch'egli sa, e sua madre non glielo dissimulava, d'essere nipote di lui, cioè figliuolo d'un suo fratello».

In Giovanni pensò di aver trovato il compagno ideale per sfuggire alla casa paterna, ma né il padre, né Pietro Verri erano favorevoli alla loro unione.

Pietro non era d'accordo, perché un eventuale matrimonio e figlio di Giovanni, avrebbe minacciato la sua eredità secondo le disposizioni testamentarie del padre che aveva destinato tutto al primo nipote maschio e Pietro, anche se sposato, non aveva figli.

Cesare Beccaria non era d'accordo perché cercava un marito ricco per la figlia che non era ricca e non aveva una bella dote. Proprio Cesare che a suo tempo aveva rivendicato col proprio padre la sua libertà di sposare la donna di cui era innamorato.

E il marito giusto fu trovato in Pietro Manzoni, discendente di una piccola nobiltà contadina originaria della Valsassina, vedovo e senza figli e proprietario del Caleotto, una proprietà nel Lecchese.

Giulia accettò, pur di sfuggire alla casa paterna, il matrimonio con un uomo più anziano di lei di 26 anni e di due anni più anziano del padre.

Il matrimonio fu celebrato il 20 ottobre 1782 nell'oratorio domestico di Cesare Beccaria, e fu indubbiamente conveniente dal punto di vista economico. Infatti, lei portò una dote di cinquemila scudi, mentre lui garantiva trentamila lire annue di rendita). Fu invece molto infelice sul piano umano e sentimentale.

Nonostante la diversità di carattere e d'età, dal matrimonio con Pietro Manzoni ufficialmente nacque a Milano, il 7 marzo 1785, l'unico figlio Alessandro, prima affidato a balia presso la Cascina Costa di Galbiate, nei pressi di Lecco, e poi nei collegi dei padri Somaschi di Merate e di Lugano.

## **LA RELAZIONE CON CARLO IMBONATI**

Reduce da una cocente delusione sentimentale, avendo scoperto che Giovanni si era legato a un'altra donna cominciò a guardare altrove.

Insofferente della tetra atmosfera di casa Manzoni, totalmente differente dal suo carattere solare, piena di vita che voleva amare ed essere riamata, il 23 febbraio 1792 Giulia si separò da Pietro Manzoni, cui restava affidato quel figlio verso cui aveva sempre mostrato uno scarso interesse.

Pare si stabilisse per un periodo presso lo zio materno Michele Blasco, ma intanto la sua relazione con Carlo Imbonati, andava avanti già da due anni.

Carlo era il sogno della sua vita. Il compagno ideale che nelle sue fantasie giovanili aveva sempre sospirato. Insieme con lui sentiva il calore delle emozioni attraversarle il corpo e accenderle lo spirito.

Era bello, aggraziato, ricco, nobile, di modi squisiti, di carisma e levatura culturale fuori del comune.

Il suo precettore era stato il grande letterato Giuseppe Parini e da adulto aveva completato la sua educazione all'estero.

L'incontro con Giulia era avvenuto proprio al suo ritorno in patria. Il primo incontro avvenne nel salotto della sorella di Carlo, un'amica di vecchia data di Giulia sin dai tempi del convento.

L'attrazione fatale che lei provava per Carlo la portò a dimenticare marito e figlio e ad abbandonare casa Manzoni.

Pietro Manzoni per salvare il matrimonio, tentò la carta di far iscrivere la sua famiglia nel libro d'oro del patriziato milanese per competere con il giovane

Imbonati, ma Giulia fu irremovibile, quasi offesa di essere stata confusa con un'arrampicatrice sociale.

Dal 1795 convisse con Carlo Imbonati fino alla sua morte, prima per un breve periodo a Londra, poi a Parigi a Place de Vendôme. Immersi entrambi nell'élite culturale parigina, i due si recavano spesso anche ad Auteuil, comune nei pressi di Parigi, oggi inglobato tra la capitale e Boulogne-Billancourt, dove viveva la vedova del filosofo Claude-Adrien Helvétius, Anne-Catherine de Ligneville.

Grazie all'Imbonati, Giulia poté frequentare gli idéologues, gruppo d'intellettuali eredi del tardo illuminismo interessati nello studio della società e delle sue problematiche, divenendo amica di Sophie de Condorcet e di Claude Fauriel, con i quali si legherà poi il figlio Alessandro.

## IL MATRIMONIO TRA ALESSANDRO ED ENRICHETTA BLONDEL

Nel 1805 morì Carlo Imbonati, lasciandole tutto il suo ingente patrimonio, e Giulia convinse il figlio a vivere presso di lei a Parigi dove Alessandro si presentava come Alessandro Manzoni Beccaria, utilizzando cioè il cognome del nonno molto famoso in Francia.

Da quel momento madre e figlio furono molto legati, tanto che in una lettera Manzoni parla della madre come della mia Giulia. Desiderosa di vedere felice il figlio e di costruire al contempo un solido nucleo familiare, Giulia s'interessò inizialmente a Luigina Visconti, per poi informarsi di Mademoiselle Augustine Emilie Victoire, figlia del filosofo francese Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy.

Scartata la prima perché già impegnata, e la seconda perché non abbastanza nobile, Giulia pose infine gli occhi su Enrichetta Blondel, figlia di una ricca famiglia ginevrina impegnata nel commercio dei bachi da seta.

La mitezza della sedicenne, unita all'amore per la casa e a una dolcezza innata di carattere, sembrò perfetta per Giulia, giudizio condiviso dal figlio Alessandro. I due giovani si sposarono a Milano l'8 febbraio 1808.

## Ritorno a Milano

Con il figlio si riavvicinò alla religione cattolica. Quando questi nel 1810 tornò definitivamente a Milano, Giulia lo seguì e visse con lui e la sua numerosa

famiglia, alternando la sua presenza tra il palazzo milanese, e la villa di Brusuglio ereditata dall'Imbonati.

Gli anni che seguirono videro Giulia diventare l'asse portante della famiglia, una solida roccia su cui si costruì la numerosa famiglia di Alessandro ed Enrichetta.

In seguito alla conversione, anche gli interessi di Giulia cambiarono: dalla vita mondana al fianco di Sophie de Condorcet e degli illuministi, la sua routine quotidiana ora si caratterizzò per le numerose opere di pietà e le mortificazioni di spirito indicate dal padre spirituale dei Manzoni, Luigi Tosi, dal quale ricevette per la prima volta l'Eucaristia insieme alla nuora e al figlio il 15 agosto del 1810.

La famiglia Manzoni all'epoca del viaggio a Firenze in cui Giulia Beccaria è la prima persona in alto a sinistra.

Gli anni '10 e '20 videro Giulia svolgere il ruolo di nonna dei numerosi nipoti, ma anche quella di consigliera "letteraria" del figlio, promuovendone l'immagine e seguendone l'estro artistico.

Alcuni indizi della personalità di Enrichetta e della vita quotidiana in casa Manzoni ci sono offerti dalle lettere della stessa Enrichetta, scritte in un francese non sempre corretto e in una forma che rivela una cultura semplice, imparagonabile con quella dell'autorevole marito. Sono lettere buttate giù (come lei diceva) "a pezzi e bocconi", fra le tante incombenze domestiche che, insieme ai mali fisici, scandivano la sua monotona esistenza. Nelle lettere Enrichetta non parla mai delle opere o degli interessi letterari di Alessandro, distinguendosi in ciò nettamente dalla futura seconda moglie, Teresa Stampa. Riesce invece a confessare la propria condizione "depressa" nelle missive ai suoi padri spirituali, il Degola e il Tosi, nelle quali emergono la tristezza e la rassegnazione per una vita coniugale così diversa dai primi entusiasmi di sposa ancora adolescente. Il ruolo svolto nella famiglia, oltre a quello gravoso di "patire" ben dodici gravidanze, fu un ruolo secondario, sovrastato dalla dominante figura della suocera, Giulia Beccaria.

La vita della famiglia Manzoni cambiò radicalmente in seguito alla morte di Enrichetta, avvenuta il 25 dicembre del 1833.

In quell'occasione il Manzoni compose l'ode, poi rimasta incompiuta, *Il Natale 1833*, dove il dubbio manzoniano sulla "Provvidenza" raggiunge un vertice di violenza inaudita, di protesta quasi blasfema.

*(Mentre a stornar la folgore / Trepido il prego ascende, / Sorda la folgore scende / Dove Tu vuoi ferir)*

e dove si sente non il cristiano che china la testa davanti al disegno provvidenziale, ma un credente schiacciato dal peso dell'incomprensibile volontà di Dio, alla quale dolorosamente e inutilmente si ribella. E' la morte dunque, sublimata poeticamente nell'ultimo "inno sacro", a segnare paradossalmente il momento più visibile e noto di una biografia altrimenti nascosta e silenziosa, priva apparentemente di interesse.

Gli anni '30 videro, oltre alla morte di Enrichetta, anche quella della primogenita di Manzoni Giulia Claudia detta "Giulietta", separatasi dal marito Massimo d'Azeglio.

Contrastati e tristi furono invece i rapporti del padre con due figli maschi: Enrico, che per i fallimenti finanziari aveva ridotto la propria famiglia in miseria, e Filippo, che condusse una vita di espedienti, finendo anche in prigione.

Più lunga vita delle altre sorelle ebbe Vittoria, che sposò Giovan Battista Giorgini, uomo politico del Risorgimento toscano e futuro collaboratore del Manzoni per la questione della lingua unitaria.

L'ormai anziana Giulia, nei suoi ultimi anni di vita, entrò in contrasto con la seconda moglie di Manzoni Teresa Borri la quale, al contrario di Enrichetta, si dimostrò molto refrattaria nel concedere all'anziana suocera quel ruolo di "motore della famiglia" che aveva detenuto sino a quel momento, ma Giulia aveva conosciuto nemici ben più ostici della Borri.

Le manovre della nuora non riuscirono a separarla dal figlio e dai nipoti insieme con i quali visse fino alla fine di una vecchiaia serena, turbata non più di tanto dalla cortese antipatia di Teresa Borri, ma impiegata nell'educazione dello stuolo dei nipoti, e nella cura dei beni familiari, di cui si rivelò un'impeccabile amministratrice.

Stanca e ammalata (cominciò a soffrire di alcuni disturbi nervosi), la Beccaria si spense il 7 luglio del 1841.

Le tombe di Giulia Beccaria e di Enrichetta Blondel nel cimitero di Brusuglio, frazione di Cormano (Milano).

La salma della Beccaria riposa nel cimitero di Brusuglio, frazione di Cormano (Milano) e fatta eccezione per Alessandro che si trova al centro del Famedio del Cimitero Monumentale di Milano, ci sono oltre Giulia, Enrichetta Blondel e quasi tutti i figli; in mezzo i tre più grandi: Giulia (1808-1834), Pietro (1813-1873), Cristina (1815-1841); in basso gli altri, Sofia (1817-1845), Enrico (1819-1881), Clara (1821-1823), Vittoria (1822-1892); mancano i due figli nati dopo: Filippo (1826-1868) e Matilde (1830-1856).

Si conclude così la vita di Giulia Beccaria, che non ha un epilogo in un suicidio, nella povertà e nella follia.

Giulia sopravvisse al suo dolore e in esso trovò la forza per tornare ancora a vivere, in modo nuovo, scoprendo quell'armonia con se stessa e col proprio passato, in cui forse non aveva mai sperato.

In conclusione, possiamo dire che il coraggio e la forza di una donna autentica hanno vinto la fragilità e la disperazione delle eroine letterarie.

Questa volta la realtà ha imposto la sua legge sulla fantasia.

Ciao Giulia, donna vera di carne e di sangue con passioni, desideri e rimpianti.

A noi piaci così!